

L'alfabeto celeste

di
Lucia Bellizia

*Soleo et in aliena castra transire,
non tamquam transfuga, sed tamquam explorator.*

**Seneca, Lettere a Lucilio,
Libro I, Lettera II, 5**

Nell'occuparci di quello che Franz Boll definisce il primo *Teukrotext* (1) ovvero degli *excerpta* di Retorio sui dodici segni tratti da Teucro il Babilonio, avemmo già modo di notare come a ciascuno di essi venissero associate, tra le altre cose, anche due lettere dell'alfabeto greco. Di ogni segno vien detto infatti κυριεύει δὲ στοιχείων ... καὶ ... (*signoreggia le lettere ... e ...*): l'Ariete signoreggia la α e la ν e così via, fino ai Pesci che signoreggiano la μ e la ω. La stessa associazione si trova in un capitoletto dal titolo Περὶ τῶν ἰβ' ζῳδίων διαθέσεως (*Dell'ordinamento dei 12 segni dello Zodiaco*), trascritto anch'esso nel Berolinensis 173 (Phillip. 1577) da una delle varie mani, che contribuirono nel XV secolo alla stesura di questo codice cartaceo (2). Ed ancora nel Neapolitanus II C. 33, olim 34 al F. 400 nel capitolo (3) intitolato Χρήσιμα τεχνωθὲν παρὰ τοῦ Οὐάλεντος ovvero *Oracolo mirabilmente costruito da Valente*. Diamo di quest'ultimo qui di seguito la traduzione in italiano:

Oracolo mirabilmente costruito da Valente (CCAG IV pp. 146 - 149 F. 400)

“La natura è strumento di Dio e quando Dio vuole l'ordinamento della natura viene vinto e tutte le cose per mezzo della croce onnipotente prosperano e son santificate; gli antichi dunque insegnano metodi semplici; attribuiscono infatti a ciascun segno due lettere principiando così dall'Ariete:

α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ
♈	♉	♊	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓
ν	ξ	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω

Valente non prende (in considerazione) queste [f. 400v] per eseguire la somma per ciascun segno, ma prende gli esagoni, i quadrati, i trigoni, i diametri e dice così:

- * all'Ariete furono assegnate come lettere pure e semplici la α e la ν; Valente lascia perdere completamente la α, lascia perdere anche la ν e prende in considerazione invece l'esagono a quest'ultima, la ο, egualmente il quadrato, la π, il trigono, la ρ, e il diametro, la τ, e la somma dell'Ariete diventa φν (ndt. 550);
- * così anche per il Toro: lettere pure e semplici del Toro sono la β e la ξ; lascia perdere completamente la β, lascia perdere anche la ξ e prende in considerazione invece l'esagono a quest'ultima, la π, egualmente il quadrato, la ρ, il trigono, la σ, e il diametro, la υ, e la somma del Toro diventa ψπ (ndt. 780);
- * le lettere dei Gemelli sono la γ e la ο; l'esagono della ο è la ρ, il quadrato, la σ, il trigono, la τ, e il diametro, la φ, e la somma dei Gemelli diventa αρ (ndt. 1100);
- * le lettere del Cancro sono la δ e la π; l'esagono della π è la σ, il quadrato, la τ, il trigono, la υ e il diametro, la χ, e la somma del Cancro diventa αφ (ndt. 1500);

- * le lettere del Leone sono la ϵ e la ρ ; l'esagono della ρ è la τ , il quadrato, la υ , il trigono, la ϕ , e il diametro, la ψ , e la somma del Leone diventa $\alpha\lambda$ (ndt. 1900);
- * le lettere della Vergine sono la ζ e la σ ; l'esagono della σ è la υ , il quadrato, la ϕ , il trigono, la χ , e il diametro, la ω , e la somma della Vergine diventa $\beta\tau$ (ndt. 2300);
- * le lettere della Bilancia sono la η e la τ ; l'esagono della σ è la ϕ , il quadrato, la χ , il trigono, la ψ , e il diametro, la ν - non vi sono infatti più lettere di altri segni e per conseguenza riparte dall'Ariete e prende la ν , diametro della τ - e la somma (della Bilancia) diventa $\alpha\omega\nu$ (ndt. 1850);
- * le lettere dello Scorpione sono la θ e la υ ; l'esagono della υ è la χ , il quadrato, la ψ , il trigono, la ω , e il diametro, la ξ , e la somma dello Scorpione diventa $\beta\rho\xi$ (ndt. 2160);
- * le lettere del Sagittario sono la ι e la ϕ ; l'esagono della ϕ è la ψ , il quadrato, la ω , il trigono, la ν , e il diametro, la \omicron , e la somma del Sagittario diventa $\alpha\chi\kappa$ (ndt. 1620);
- * [F. 401] le lettere del Capricorno sono la κ e la χ ; l'esagono della χ è la ω , il quadrato, la ν , il trigono, la ξ , e il diametro, la π , e la somma del Capricorno diventa $\lambda\zeta$ (ndt. 990);
- * le lettere dell'Acquario sono la λ e la ψ ; l'esagono della ψ è la ν , il quadrato, la ξ , il trigono, la \omicron , e il diametro, la ρ , e la somma dell'Acquario diventa $\sigma\pi$ (ndt. 280);
- * le lettere dei Pesci sono la μ e la ω ; l'esagono della ω è la ξ , il quadrato, la \omicron , il trigono, la π , e il diametro, la σ , e la somma dei Pesci diventa $\upsilon\iota$ (ndt. 410);

e queste sono le somme dei segni dello Zodiaco.

Le somme [degli esagoni: *queste due parole sono da cancellare, in realtà sono le somme dei pianeti e luminari*] si mettono assieme dal domicilio, dall'esaltazione e dagli esili:

- * per esempio domicilio di Saturno, il Capricorno e l'Acquario:
lettere del Capricorno κ e χ ; lettere dell'Acquario λ e ψ ;
esaltazione di Saturno, la Bilancia: lettere di questa η e τ ;
esilio di Saturno, il Leone: lettere di questa ϵ e ρ .
Prendiamo dunque dal domicilio del Capricorno la κ , dall'esaltazione della Bilancia la τ , dall'esilio nel Leone la ρ , e la somma di Saturno diviene $\upsilon\kappa$ (ndt. 420);
- * nuovamente: domicilio di Marte, l'Ariete e lo Scorpione, esaltazione il Capricorno, esilio il Toro; prendi dunque dal domicilio dello Scorpione la θ , dall'esaltazione la κ , dall'esilio la ξ , e la somma di Marte diviene $\pi\theta$ (ndt. 89);
- * domicilio di Giove, il Sagittario e i Pesci, esaltazione il Cancro, esilio la Vergine; prendi dunque dal domicilio dei Pesci la μ , dall'esilio la ζ , dall'esaltazione la π e la somma di Giove diviene $\rho\kappa\zeta$ (ndt. 127);
- * domicilio del Sole, il Leone, esaltazione l'Ariete, esilio l'Acquario; prendi dunque dall'Ariete la ν , dall'esilio in Acquario la λ , dal Leone la ρ e la somma del Sole diviene $\rho\pi$ (ndt. 180);
- * domicilio di Venere, il Toro e la Bilancia, esaltazione i Pesci, esilio lo Scorpione; prendi dal Toro la β , dai Pesci la μ , dallo Scorpione la θ e la somma di Venere diviene $\nu\alpha$ (ndt. 51);
- * domicilio di Mercurio, i Gemelli e la Vergine, esaltazione la Vergine, esilio i Pesci; [F. 401v]; prendi dalla Vergine la ζ , dai Gemelli la γ , dai Pesci la μ e la somma di Mercurio diviene ν (ndt. 50);
- * domicilio della Luna, il Cancro, esaltazione il Toro, esilio il Capricorno; prendi dal Cancro la δ , dal Toro la β , dal Capricorno la κ e la somma del Sole diviene $\kappa\zeta$ (ndt. 26).

Queste sono le somme degli astri e conviene tracciare la disposizione degli astri al momento della nascita, e se troviamo nei cinque luoghi che non nuocciono [*testo corrotto*] anche cinque astri che non sono infortunati, sommeremo ed (otterremo) più facilmente le lettere derivanti; altrimenti, sarà difficile la somma: poni così l'enunciato della domanda: "chiede il tale questo e questo", oppure "chiedo io il tal altro questo"; prendi dunque la prima lettera della domanda e moltiplicala per la posizione di quell'astro che è sul grado ascendente e somma la quantità risultante dal numero moltiplicato e la *somma* dell'astro e la *somma* del pianeta signore del giorno e dividi la quantità

risultante per la *somma* del luogo, per quanto è possibile, e quel che rimane, che è più piccolo della *somma* del luogo, dividilo per 24; e il resto che è più piccolo di 24 o 24 stesso è la lettera della risposta; (può) essere da esempio dalla tua domanda; più [*testo mancante*] disposizioni degli astri al momento della nascita. Laddove poi non trovassi alcun astro nel luogo ascendente e il Sole è al culmine, prendi come quantità i 7 gradi e 25 minuti [*testo corrotto*] e moltiplica per essi la prima lettera della domanda ovvero la ε: l'enunciato della domanda è come dicemmo: o "domanda il tale" o "domando io", [F. 402] prendi la ε e moltiplicala per la posizione del Sole ovvero per i 7 gradi e i 25 minuti; cinque volte 7 = 35 e inoltre 5 volte 20 = 100 e 5 volte 5 = 25: insieme 125; per quanto riguarda i 60 fa così: 2 volte 60 fa 120; somma 2 a 35 e fanno 37; unisci la *somma* dell'astro, che è quella del Sole, somma anche la *somma* del signore del giorno e dividi la quantità risultante per la *somma* del luogo ovvero di quella del segno del luogo, per quanto è possibile, e dividi quel che rimane che è minore della *somma* del luogo per 24 e quel che rimane, che è più piccolo di 24 o forse 24, è la lettera della risposta; egualmente inoltre avendo preso la seconda lettera della domanda, moltiplicala proprio per la porzione di minuti del luogo trovato o per quello del segno zodiacale; unisci anche la *somma* del segno zodiacale, quale che sia, e la *somma* del pianeta signore dell'ora e dividi la quantità risultante per la *somma* dell'astro trovato e dividi il resto, che è minore della *somma* dell'astro per 24, e questa è la seconda lettera della risposta.

Occorre sapere che, quando la lettera della risposta cade nel trigono del Sole, cioè Ariete, Leone e Sagittario, occorre prenderla secondo trigono; se cade nel trigono di Venere, cioè Toro, Vergine e Capricorno, occorre prenderla per esagono; quando cade nel trigono di Marte, cioè Cancro, Scorpione e Pesci, occorre prenderla per quadrato; quando cade nel trigono di Saturno, cioè Gemelli, Bilancia ed Acquario, occorre prenderla per diametro; quando la lettera della risposta cade nei Gemelli, non bisogna prenderla per diametro, ma per esagono, come ci ha tramandato l'*esperto*".

Le fonti, che abbiamo sopra elencato sono tratte tutte dal CCAG, strumento che definire preziosissimo è dir poco; esse non sfuggirono a Franz Boll, che nel commentare brevemente in *Sphaera* (4) l'abbinamento tra segni e lettere, colse l'opportunità per pubblicare la foto di un piccolo grazioso manufatto, comperato alcuni anni prima della pubblicazione dell'opera, dal Königliche Münz-Kabinet di Monanco di Baviera. Si tratta di un icosaedro di cristallo di rocca, che reca 16 facce con i segni zodiacali e 4 prive di disegni. Boll ne pubblica un'immagine a grandezza naturale tratta dalla fotografia non dell'originale, ma di un calco in gesso. La sequenza dei segni va dall'Ariete ai Pesci, poi seguono ancora una volta Gemelli e Cancro, Leone e Vergine; le prime 12 facce recano oltre alla figura del segno anche le due lettere dell'alfabeto ad esso associate da Teucro.

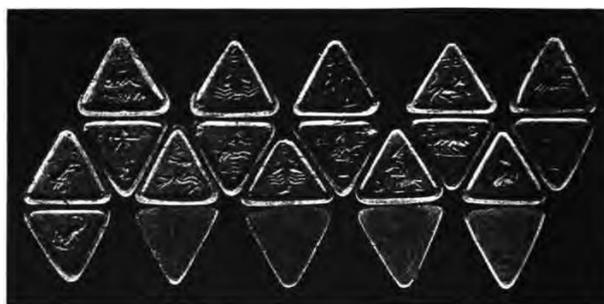


Fig. 1: Nell'immagine pubblicata da Franz Boll (*Sphaera* p. 470) i triangoli equilateri hanno lato di ca. cm. 2

Il fatto che ci siano segni rappresentati due volte induce a pensare che avessero un qualche riferimento con la genitura del proprietario: forse in essi si trovavano pianeti in posizioni importanti. Boll ipotizza che vi fosse (o forse no) l'intenzione di realizzare un amuleto protettivo. La riproduzione che possiamo proporre è purtroppo piuttosto scadente (Fig. 1).

Per una parziale traduzione in tedesco ed un commento del F. 400 (vedi sopra) dobbiamo però rivolgerci a Franz Dornseiff, che di Franz Boll fu allievo. Ci sia consentita qui una breve parentesi: *Das Alphabet in Mystik und Magie*, l'opera cui ci riferiamo (5) è dedicata in entrambe le edizioni (1922 e 1925) dall'autore a Franz Boll. Dornseiff ce ne racconta nella *Vorwort* all'edizione del 1925 la genesi: nell'estate del 1911 il suo adorato maestro gli assegnò come tema della tesi di laurea *Buschstabenmystik (mistica delle lettere)* e da quella dissertazione nacque nel tempo il libro, che fu seguito dal suo mentore, in tutti gli stadi del proprio divenire, con ininterrotto sostegno ed incoraggiamento. Essendo inoltre Boll morto nel 1924, Dornseiff non manca di sottolineare che egli piange in lui, così come tutti coloro che lo conobbero, l'uomo gentile ed il maestro geniale. Quanta devozione! Quella che sempre dovrebbe accompagnare il rapporto particolare che si crea tra colui che insegna e trasmette la propria ricchezza culturale e colui che apprende e la eredita.

Ma torniamo al F. 400 del Neapolitanus II C. 33, codice cartaceo del XV secolo (a. 1495) di ca. 530 pagine: il metodo per trarre il responso viene attribuito nel titolo a Vettio Valente (6) e Franz Cumont - uno dei filologi che editarono nel CCAG IV i *Codices Italici* - annotava al riguardo nel 1903 trattarsi di un "calcolo astrologico di Vettio Valente facente parte di libri al momento inediti estrapolato da un qualche astrologo del sec. XII come sembra (confronta la noticina in calce)". In questa noticina, posta a margine del F. 402, compaiono infatti il nome di Johannes (l'*excerptor*) e l'anno 1162. Se si tratti di metodo davvero ascrivibile all'astrologo antiocheno (nell'*editio princeps* delle *Anthologhiai* edita nel 1908 da W. Kroll non figura affatto) o se ó τεχνικός del quale si parla alla fine del F. 400 sia, come sospetta Dornseiff (7) uno Ps-Valente, tutto sommato poco importa. Dedichiamoci invece, con l'aiuto del filologo tedesco, ad un commento del metodo proposto; si rende allo scopo necessaria una precisazione preventiva: dal V secolo a.C. in avanti nell'antica Grecia entrò in uso la cosiddetta *numerazione ionica* o *alfabetica*, che faceva uso delle lettere dell'alfabeto. Siccome richiedeva 27 simboli, si utilizzavano, oltre ai 24 contenuti nell'alfabeto classico, anche 3 presenti invece in quello arcaico (il *digamma* (Ϝ), che in età medievale viene deformato in *stigma* (ς), il *qoppa* (Ϙ) e il *sampi* (ϙ).

Se ne ricavava una tabella di questo tipo:

α (alfa): 1	ι (iota): 10	ρ (rho): 100
β (beta): 2	κ (kappa): 20	σ (sigma): 200
γ (gamma): 3	λ (lambda): 30	τ (tau): 300
δ (delta): 4	μ (mi): 40	υ (ypsilon): 400
ε (epsilon): 5	ν (ni): 50	φ (phi): 500
ς (stigma): 6	ξ (xi): 60	χ (chi): 600
ζ (zeta): 7	ο (omicron): 70	ψ (psi): 700
η (eta): 8	π (pi): 80	ω (omega): 800
θ (theta): 9	Ϙ (qoppa): 90	ϙ (sampi): 900

Fig. 2: La numerazione ionica

Tanto per fare degli esempi il numero 425 si scriveva υκε; per le migliaia fino a 9000 si faceva precedere ad uno dei numeri unitari un apostrofo ('): 2000 diventava 'β; mentre per le decine di migliaia si usava il simbolo M: 730000 diventava M'γ.

Appare (Fig. 3) subito più chiaro come nel F. 400 venga ottenuta la somma (ή όμάς) per ciascun segno:

Segni	Lettere e valore numerico corrispondente				Esagono	Quadrato	Trigono	Diametro	Somma (όμάς)
♈	α	1	ν	50	70	80	100	300	550
♉	β	2	ξ	60	80	100	200	400	780
♊	γ	3	ο	70	100	200	300	500	1100
♋	δ	4	π	80	200	300	400	600	1500
♌	ε	5	ρ	100	300	400	500	700	1900
♍	ζ	7	σ	200	400	500	600	800	2300
♎	η	8	τ	300	500	600	700	50	1850
♏	θ	9	υ	400	600	700	800	60	2160
♐	ι	10	φ	500	700	800	50	70	1620
♑	κ	20	χ	600	800	50	60	80	990
♒	λ	30	ψ	700	50	60	70	100	280
♓	μ	40	ω	800	60	70	80	200	410

Fig. 3: La somma per ciascun segno

E a mo' di esempio vediamo come è stata costruita per il solo Ariete:

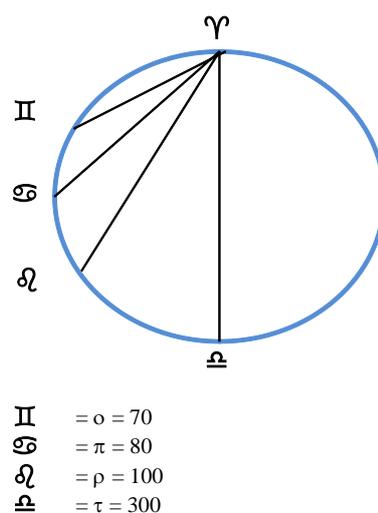


Fig. 4: Come si ottiene la somma per il segno dell'Ariete

Per quanto riguarda invece i pianeti, le somme si ricavano dai domicili, dalle esaltazioni e dai detrimenti. A questo punto, disponendo dei valori corrispondenti a ciascun segno e a ciascun pianeta, si può procedere con la domanda, che deve essere sempre formulata ponendo all'inizio "chiede (il tale)..." oppure "chiedo (io)..." e quindi il verbo ἐρωτῶ (*erotō*), la cui prima lettera è ε, che equivale al numero 5. Vengono enumerate poi alcune casistiche che possono presentarsi a seconda della disposizione degli astri al momento della nascita (di colui che pone la domanda, siamo autorizzati a pensare) e precisati alcuni distinguo: *quando la lettera della risposta cade nella triplicità del Sole, cioè Ariete, Leone e Sagittario* [ad es. cioè se la lettera finale risultante fosse α ν ε ρ ι oppure φ] *occorre prenderla secondo trigono; se cade nella triplicità di Venere, cioè Toro, Vergine e Capricorno, occorre prenderla per esagono; quando cade nella triplicità di Marte, cioè Cancro, Scorpione e Pesci, occorre prenderla per quadrato; quando cade nella triplicità di Saturno, cioè Gemelli, Bilancia ed Acquario, occorre prenderla per diametro; quando la lettera della risposta cade nei Gemelli, non bisogna prenderla per diametro, ma per esagono.* Supponiamo quindi che come lettera della risposta risulti la δ: come pianeta pertinente non è da considerare Marte, al quale compete la triplicità Cancro (δ π), Scorpione (θ ν) e Pesci (μ ω); prendiamo invece il quadrato del Cancro e cioè 300, che equivale alla lettera τ. T corrisponde alla Bilancia, che è nella triplicità di Saturno. Quest'ultimo pianeta è dunque da considerare quello che dà risposta alla domanda. Fin qui le istruzioni del nostro autore.

Lettere greche e segni dello Zodiaco

L'esser 12 i segni zodiacali molto bene si adattava dunque ad un alfabeto di 24 lettere come quello greco. E l'autore dell'*Oracolo mirabilmente costruito* poté inoltre ricondurre segni ed anche pianeti all'essenzialità del numero, il che dovette rappresentare per l'astrologo, che è anche un matematico, una conquista piena di valore (come osserva Dornseiff). E' con Pitagora (Fig. 5) e con la sua scuola - una via di mezzo tra una setta mistica ed una comunità scientifica, fondata dal filosofo a Crotone attorno al 530 a.C. - che il numero diviene oggetto di studio, entità con una sua forma e dimensione, rappresentabile geometricamente e spazialmente, base armonica dell'universo.



Fig. 5 - Pitagora
Raffaello Sanzio - La Scuola di Atene (1509 -1511)
Roma, Palazzi Vaticani - Stanza della Segnatura

E agli antichi Pitagorici risaliva anche l'insegnamento che i poligoni tracciati nello Zodiaco, i cosiddetti *aspetti*, fossero in relazione con le divinità. Ne abbiamo più di una conferma. Cominciamo da Franz Boll, che in *Die Erforschung der Antiken Astrologie*, conferenza tenuta a Basilea nel 1907, in occasione del 49° Congresso dei Filologi tedeschi (8) affermò di poter portare le prove che i Pitagorici conoscessero i principi se non dell'astrologia individuale, senz'altro di quella più generale (o cattolica). Egli citò il Fr. 107 del poeta Pindaro (518 ca.-418 ca. a.C.), parte di un *hypórchema* (9), che ci è stato conservato da Dionigi di Alicarnasso (60-7 a.C.) nel *Περὶ λεπτικῆς Δημοσθένους δεινότητος* (10). Composto per i Tebani in occasione di un qualche festival si tenne subito dopo un'eclissi di sole, suona così:

Ἄκτις ἁελίου, τί πολύσκοπε μήσει,
ὦ (βροτέων) μάτερ ὀμμάτων,
(2) ἄστρον ὑπέρτατον ἐν ἀμέρᾳ κλεπτόμενον;
ἔθηκας ἀμάχανον ἰσχύν πτανὸν ἀνδράσιν
δ καὶ σοφίας ὀδόν, ἐπίσκοτον ἀτραπὸν ἐςσυμένα·
(8) ἐλαύνεις τι νεώτερον ἢ πάρος;
ἀλλὰ σε πρὸς Διός, ἵπποσῶα θεῶα, ἱκετεύω, ἀπήμονα
ἐς ὄλβον τινὰ τράποιο Θήβαις,
ὦ πότνια, πάγκοινων τέραα.
10
... ..
... .. πολέμου
εἰ κάμα φέρεις τινός, ἢ καρποῦ (ν—) φθίσιν,
ἢ νιφετοῦ σθένος ὑπέρφρατον, ἢ στάσιν οὐλομένα,
16 ἢ πόντου κενέωσιν ἈΛΛΑ πέδον
(10) ἢ παγετὸν χθονός, ἢ νότιον θέρος, ὕδατι Ζακότῳ ῥέον,
ἢ γαίαν κατακλύσαια θήσεις
ἀνδρῶν νέον ἐξ ἀρχᾶα γένος·
ὀλοφύ(ρομαι οὐ)δέν, δ τι πάντων μέτα πείσομαι.

“Raggio del sole, tu che vedi lontano, cosa macchini, madre di occhi mortali, per il sommo astro sottratto al giorno? hai reso privo di risorse, senza mezzi il vigore degli uomini ed il cammino della saggezza, bramosa di un sentiero oscurato; persegui qualcosa di più nuovo che finora? Ma ti prego, in nome di Zeus, affinché tu volga i cavalli veloci verso un cammino sicuro per i Tebani, o signora, prodigio universale. Se porti presagio di una qualche guerra o deperimento dei frutti o abbondanza straordinaria di neve o una sedizione mortifera o svuotamento del mare sul suolo o terreno gelato o un’umida estate, che gronda di acqua violenta, se avendo sommerso la terra potrai una nuova stirpe umana fin dall’origine; non mi lamenterò perché sarò colpito dalla sventura insieme a tutti”.

In questo frammento, come già aveva notato Otto Schroeder, la cui lezione riportiamo (11), vi è un certo sentore di quella dottrina pitagorica che il poeta doveva aver appreso nel suo soggiorno a Siracusa e ad Agrigento (476/475 a.C.): lo sospetta così fortemente da scegliere per la datazione dell'eclissi l'anno 463 e non il 478, un anno cioè successivo all'esperienza siciliana. Boll rincara la dose sottolineando che le possibili conseguenze dell'eclissi paventate da Pindaro, in nulla differiscono da quelle che avrebbe esposto un antico astrologo; cita inoltre Filolao (470-390 a.C.), filosofo greco, nativo di Crotone, dichiarando di concordare perfettamente con quanto su di lui dice

William R. Newbold in *Philolaus* (12). Il professore americano, ebbe infatti colà modo di esaminare la concezione cosmologica di questo pitagorico della seconda generazione, della cui opera rimangono solo frammenti, attraverso le citazioni di altri autori. Filolao sosteneva che il numero permette di conoscere tutte le cose e che queste rimarrebbero confuse ed indistinguibili senza di esso: il che non ci coglie impreparati, visto che nella visione dell'Universo di Pitagora i numeri avevano una loro estensione e forma e venivano rappresentati sul piano e nello spazio (punto = 1; linea = 2; superficie = 3; solido = 4) confluendo così nel triangolo a base quattro detto *tetraktýs* (Fig.7), termine che può esser tradotto con *numero quaternario* e rappresenta il dieci quale somma dei primi quattro numeri: $1+2+3+4$.

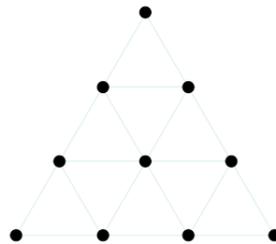


Fig. 6: La tetraktýs

Tornando al *Philolaus* Newbold giunge ad un certo punto alla testimonianza di Proclo, il quale nel suo Commento al I Libro di Euclide (13), riferiva in buona sostanza che:

- * i Pitagorici ritenevano che il triangolo fosse assolutamente il principio di ogni cosa creata ed è per questo motivo che Platone nel Timeo rese triangolari i principi razionali che creano i quattro elementi; Filolao poi dedicò l'angolo del triangolo a 4 Dei: Kronos, Ades, Ares e Dioniso, comprendendo in essi tutta la disposizione in quattro parti degli elementi sia quella in alto che discende dal cielo che quella (che discende) dalle quattro sezioni dello Zodiaco. Kronos sovrintende all'elemento freddo ed umido, Ares a quello igneo, Ades mantiene tutta la vita ctonia e Dioniso amministra il processo caldo ed umido, del quale il vino è il simbolo, essendo appunto umido e caldo;
- * ai Pitagorici sembrava inoltre che anche il quadrato recasse in sé l'immagine dell'essenza divina; Filolao diede all'angolo del quadrato i nomi di Rhea, Demetra ed Estia, in quanto il quadrato è il fondamento della terra, come abbiamo appreso dal Timeo di Platone, ed in quanto la terra riceve da tutte queste dee influenze datrici di vita;
- * non deve sfuggire come Filolao abbia dedicato l'angolo del triangolo a quattro divinità e quello del quadrato a tre, evidenziando la loro reciproca interazione e come in tutte le cose vi sia partecipazione del pari col dispari e del dispari col pari. Perciò il quadruplice tre ed il triplice quattro, avendo parte alla fecondazione ed alla generazione, comprendono in sé il tutto e confluiscono in numero di dodici nell'unità, che è il dominio di Zeus. Filolao dichiara infatti che l'angolo del dodecagono è di Zeus, in quanto questi è uno e dodici insieme.

Ma che cosa sono *l'angolo del triangolo* e *l'angolo del quadrato*? Newbold trova la spiegazione del loro significato in un passo di un commento anonimo (14) alla *Tetrábiblos* di Tolomeo (pubblicato a Basilea nel 1559 ed attribuito da chi lo editò a Proclo), il cui autore, nel mostrare l'esistenza di una *ratio* armonica tra gli angoli di triangoli, quadrati ed esagoni iscritti nello Zodiaco, coglie l'occasione per spiegare che *l'angolo del triangolo* misura 120° , *quello del quadrato* 90° e *quello dell'esagono* 60° . E al *mathematikós* non sfugge che se dal centro dell'Universo vengono tirati tre raggi verso l'eclittica, ogni angolo includerà 4 segni dello Zodiaco. Se il primo, il secondo, il terzo

ed il quarto segno di ciascuna delle tre ripartizioni risultanti viene collegato da linee dritte con i punti corrispondenti dei segni che distano 120° ne risulteranno quattro triangoli equilateri e i dodici vertici si troveranno nei dodici segni dello Zodiaco. In maniera analoga possono essere iscritti nell'Eclittica tre quadrati, due esagoni e un dodecagono.

Paul Tannery (15), storico francese della matematica, sottolinea al riguardo che l'associazione tra i quattro elementi ed il triangolo equilatero ha trovato un riscontro dal Medioevo in avanti, nei simboli (Fig. 7) usati per indicare gli elementi stessi,

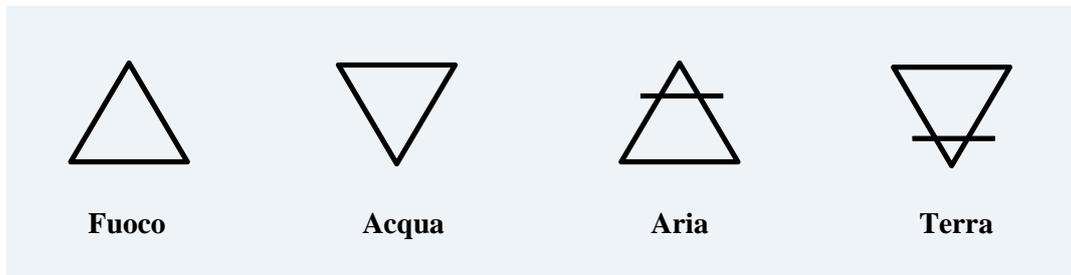


Fig. 7: I simboli degli elementi

simboli che non ritroviamo nei manoscritti alchemici greci e che forse giunsero nell'Occidente latino attraverso la mediazione araba. I quattro triangoli figurano anche in Gemino (16), che però li collega non agli elementi, bensì ai quattro punti cardinali ed ai quattro venti:

Nord: Ariete, Leone, Sagittario
Sud: Capricorno, Toro, Vergine
Ovest: Gemelli, Bilancia, Acquario
Est: Cancro, Scorpione, Pesci.

e dice che se la Luna è in uno dei segni del triangolo nord ed allo stesso tempo si leva il Vento del Nord, si può affermare che il tempo rimarrà per molti giorni lo stesso, che cioè quel vento si manterrà. E così è anche per i restanti triangoli.

Non resta che congedarsi da questo particolare argomento richiamando ancora una volta Boll (17), che non mette assolutamente in dubbio nei Pitagorici il legame triangoli/quadrati con lo Zodiaco e con alcune divinità astrali e suggerisce anzi per la scelta di Filolao di assegnare il dodecagono a Zeus la possibile motivazione che egli abbia preso in considerazione il periodo di rivoluzione del pianeta Giove, che è appunto di 12 anni.

Metodo divinatorio attribuito a Petosiride.

Ci piace qui dare la traduzione di altri esempi tratti dal CCAG. Iniziamo con la *Epistula Petosiridi supposita* (18), che figura nel Tomo VII alla p.161. Questa lettera fa parte degli *Excerpta* tratti dal Codice 25 (Berolin. Phill. 1574), un manoscritto cartaceo del XVI secolo, composto da 220 fogli. Scritto da varie mani, esso appartenne un tempo a Claude Naulot d'Avallon, un *amateur* borgognone, che aveva acquistato la ricca biblioteca del Castello di Montferrand nella Languedoc, dopo la morte nel 1568, del precedente proprietario Guillaume Pelicier, un diplomatico francese nonché vescovo di Montpellier. Il Pelicier era stato ambasciatore a Venezia nel 1539 ed aveva colà fatto copiare un largo numero di manoscritti latini, greci e siriaci, parte dei quali inviò a Francesco I, re ed al tempo stesso brillante umanista, per la Biblioteca di Fontainebleau e parte dei quali (in

numero di 252) tenne per sé nella propria collezione privata, il cui catalogo ci è stato conservato (19). Di Claude Naulot non sappiamo niente, se non che nel 1573 possedeva di già i manoscritti di Pellicier, su una trentina dei quali aveva apposto in greco ed in latino, con qualche variante, la seguente dichiarazione: *L'anno del Salvatore Gesù Cristo 1573, Claude du Val Naulot d'Avallonnois, della diocesi di Austun ha riconosciuto leggendo questo libro*. La collezione passò in seguito per varie mani, fino ad essere acquistata in parte nel 1887 dalla Königliche Bibliothek di Berlino. La *Epistula* si trova al F. 10 del Berolinensis 170, già Phill. 1574, già Pel. 54 [che per inciso è uno dei manoscritti che Naulot *legens agnovit*] col titolo di Ἑρμηνεία (*Ermeneia*). Eccone la traduzione:

Epistula Petosiridi supposita
(CCAG VII p. 161 F. 10)

“Spiegazione. Avendo così indagato con precisione, hai scoperto e compreso le lettere e le azioni di ciascun astro, qual sorta di astro ha ciascuno, secondo quanto abbiamo insegnato nel discorso sugli astri erranti, e come li abbiamo dichiarato, conformemente a quale astro ciascuno fu posto. Seguendo te, o Nechepso, il più eccellente degli uomini, re dei re, io esporrò altri usi delle differenti trattazioni sulla descrizione dei 12 segni zodiacali; affinché, essendo interrogato su qualcuno, a quale segno zodiacale appartenga, anche se non è presente, come vuoi [dì il segno secondo quanto prima è detto] senza quel che hai studiato tu possa dire il segno dal nome servendoti delle lettere. L’Ariete ha il primo e il cinquantesimo e come di seguito è stabilito:

α Ariete ν	ζ Bilancia σ
β Toro ξ	η Scorpione τ
γ Gemelli ο	θ Sagittario υ
δ Cancro π	ι Capricorno φ
ε Leone Ϛ	ια Acquario χ
ς Vergine ϓ	ιβ Pesci ψ ω”

Boll precisa che la lettera è stata attribuita a Petosiride in quanto l’autore si rivolge al re Nechepso (*seguendo te il più eccellente degli uomini, re dei re*) e che egli sospetta che il metodo divinatorio in essa contenuto sia stato stupidamente sconvolto dall’*excerptor* o da qualche copista, in quanto così come è presentato è assurdo: ad es., dice, a volerlo applicare al nome Ἀχιλλεύς, si ha il seguente risultato α + χ + ι + etc. = 1276 ovvero “ασος”. A quale segno attribuiremo allora il nome? All’Ariete, alla Bilancia, ai Gemelli o alla Vergine? (20). Ad ogni modo le cose che precedono questa lettera nel Codex Berolinensis non hanno con essa alcun legame; essa sembrerebbe essere stata, secondo Boll, un tempo insieme ad altre lettere di Petosiride, nelle quali erano esposti i simboli e le forze dei pianeti. Di consimile argomento e forma sono infatti quelle che Ernst Riess editò nei Fr. 38 e 39 alle pp. 384-386 del suo *Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica* (21), ma la nostra appare troppo abbreviata.

Passiamo dunque ad illustrare proprio il Fr. 39 Riess:

Altro metodo di indagine di Petosiride
(E. Riess *Necheps. et Petos. fragm. Fr. 39 p. 385*)
(CCAG XI Pars altera p. 152 F. 89)

“Io non ho esitato ad intrattenerti per lettera con precisione su ciascuna delle cose da me rinvenute sulla vita umana, tu in verità, con la saggezza ispirata dagli Dei, opera con le cose da me scritte; essendo imposta dal fato la condizione di coloro che giacciono a letto, per sapere per prima cosa se

si risanano o no, serviti di uno strumento conforme alla regola, scrutando attraverso il quale tu possa essere sempre saldo: lo stesso per la vittoria dei gladiatori e nelle azioni e di fuggitivi e consimili faccende. Giudica così: considera il nome di colui che giace a letto o del fuggiasco o del litigante o di persone siffatte; controlla con cura ed aggiungi ad esso il numero connesso col giorno della Luna, e dividi per κθ (= 29) e considera il resto nello strumento e se si troverà nella μεγάλη ζοῆ (*grande vita*) si conserverà a lungo, se si troverà invece dove leggerai μέγας θάνατος (*grande morte*) passerà lungo tempo e morirà. Se il numero della Luna si troverà sopra la terra, e quello di chi è malato sotto la terra, sarà dappresso ad un pericolo, però si salverà. Se il numero di chi è malato si troverà sopra la terra, quello della Luna sotto, si salverà ma con fastidi; se entrambi si troveranno sotto l'ipogeo, morirà. Esempio: se i giorni della Luna sono ιζ (=17), il numero correlato è ωγ (= 893) e il nome di colui che deve esser giudicato è Ἀχιλλεύς, il (suo) totale è ασος = 1276. Sommiamo il numero del nome più quello del valore connesso ai giorni della Luna ed abbiamo βρξθ = 2169. Dividiamo 2169 per 29. E il resto è 23. Poniamolo nello strumento, e trovandolo nella μεγάλη ζοῆ diciamo che Achille vincerà e che Ettore sarà vinto, poiché si troverà nello strumento il resto di 1. Μικρὸς θάνατος (*piccola morte*).”

Lettere connesse ai giorni della Luna
(CCAG XI Pars altera p. 153 F. 89v)

Consta di due colonne intestate *Giorni della Luna* e *Numeri* (di cui diamo la decodifica):

α'	,αφπε'	ιζ'	φλε'	1	1585	16	535
β'	,αρις'	ιζ'	ωγγ'	2	1116	17	893
γ'	,αιθ'	ιη'	,αωξ'	3	1019	18	1860
δ'	,ατιε'	ιθ'	φλγ'	4	1315	19	533
ε'	ωιδ'	κ'	,αφξς'	5	814	20	1766
ς'	χλδ'	κα'	,βλθ'	6	634	21	2039
ζ'	υλ'	κβ'	,αφξς'	7	430	22	1566
η'	ωνς'	κγ'	,αυξδ'	8	856	23	1464
θ'	χξε'	κδ'	,αφξα'	9	665	24	1761
ι'	χλθ'	κε'	,ασξδ'	10	639	25	1264
ια'	χγδ'	κς'	,αρθ'	11	694	26	1104
ιβ'	,αυμγ'	κς'	ωπ'	12	1443	27	880
ιγ'	,ασπ'	κη'	λξς'	13	1280	28	966
ιδ'	,αχπα'	κθ'	,αριξ'	14	1681	29	1160?
ιε'	,αρι'	λ'	,αρμς'	15	1110	30	1147

Questa *epistola* figura anche nell'Appendice tratta dal Codex 34 del CCAG XI Pars altera (22). Il Codex 34 (Matrit. 4616) è custodito nella Biblioteca Nacional de España a Madrid ed è un manoscritto cartaceo del XV secolo; consta di fogli IIII + 246 + II, parte dei quali scritti da Kostantinos Láskaris, grande erudito ed umanista del XV secolo e parte invece da una mano più antica (in questa si trova anche il foglio che ci interessa). Fu edita da Juan de Iriarte y Cisneros, ellenista, latinista, bibliografo, lessicografo e poeta spagnolo del XVIII secolo (23). E' leggibile inoltre - vedi CCAG VIII Tomo I p. 26 - nel Codex Parisinus 2419 F. 32 come Πετοσίρου μαθηματικοῦ πρὸς τὸν βασιλέα (*Di Petosírìde metemático al re*); ed in altra forma nel CCAG IV p. 120: è quest'ultima una terza versione (*Epistolè Petosíreos philosóphou pròs Nechepsò Basiléa*) rispetto alle due pubblicate (Fr. 38 e 39) dal Riess.

Il passo necessita senz'altro di qualche spiegazione.

Innanzitutto in esso coesistono due casistiche, confuse e sovrapposte tra di loro: quella degli ammalati e quella di coloro che vogliono sapere se avranno successo in un'impresa; esse danno luogo a due metodi, che sono meglio spiegati in una versione latina della stessa epistola, leggibile al F. 174v di un codice del IX/X secolo, il Laurentianus Vict. Pl. 38 cocl. 24. e presentata da Riess quale Fr. 37 (pp. 382 e 383). Sotto il titolo di *Petosiris Nechepso regi salutem* leggiamo infatti (traduzione a nostra cura):

“(....) Prendi il nome o di colui che è a letto o del fuggitivo o di chi sta per combattere o di chi si voglia, sul quale formuli la domanda e calcola il suo numero. Poi considera la Luna, in qual numero era quel giorno in cui il malato si allettò o il fuggitivo scappò, o in qual numero sarà quando il duellante si batterà e siffatte cose di tal genere ed aggiungi il numero della Luna secondo la regola a quello del nome. Poi dividi la somma risultante per 29 e prendi il resto e osserva, avendo osservato la figura, in qual luogo quel numero sia posto. Se lo troverai nella ζοῆ μεγάλη e si tratta di un malato, presto guarirà. Se di un fuggitivo, presto ritornerà, se di un gladiatore, vincerà. Se invece nella μέση ζοῆ, tutte queste cose accadranno più difficilmente. Se poi nella ζοῆ μικρᾷ malgrado [*lacuna*], tuttavia avranno un esito favorevole. Che se sarà in quel luogo dove è scritto θάνατος μέγας, il malato morirà dopo una lunga malattia, il fuggitivo ricercato per lungo tempo non verrà ritrovato, il gladiatore con difficoltà tuttavia verrà battuto. Le stesse cose accadranno più velocemente nella μέσῳ θανάτῳ e velocissimamente nella μικρῷ θανάτῳ. Facciamo l'esempio del combattimento tra Ettore ed Achille. La Luna era la 17°, che ha come numero secondo la regola 893. Il nome di Achille ha 1276, e sommati fanno 2169; dividi per 29, e, cerca quel che resta, 23, nella figura fatta a regola, e lo troverai in quel luogo dove è scritto ζοῆ μεγάλη. Se farai la stessa cosa per Ettore, troverai il resto nel μικρῷ θανάτῳ, la qual collocazione dei numeri indica senza ambiguità alcuna che Achille è il vincitore ed Ettore il vinto (24). Vi è un altro modo. Se il numero della Luna sarà nell'ὑπογείῳ (ipogeo) e il numero dell'uomo sopra la terra, in verità l'uomo correrà dei pericoli, tuttavia scamperà ad essi e al contrario, se il numero dell'uomo è nell'ipogeo, ma la Luna invero sarà sopra la Terra, capiteranno delle avversità sotto l'apparenza di eventi felici. Ma in verità se entrambi i numeri, e cioè dell'uomo e della Luna, saranno trovati sopra l'orizzonte, annunzieranno senza dubbio eventi lieti. Parimenti, se si presenterà che entrambi sono sotto l'orizzonte, ne deriveranno ogni genere di avversità. Qui finisce”.

Le cose, come si vede, cominciano a chiarirsi un poco, grazie a questa versione latina, che - ammonisce il Riess nel commento al Fr. 39 - è di circa cinque secoli più antica di quella greca ed è certamente più degna di fede. Intanto in essa son presenti la distinzione tra il metodo divinatorio per ζοῆν e θάνατον e quello per ὑπέργειον e ὑπόγειον e del primo, a suo luogo, anche un esempio. Prima del IX secolo ca. esisteva dunque un'epistola “pronosticatoria” attribuita a Petosiride, che la versione latina riportava quasi *ad verbum*; essa constava di due o più metodi divinatori, due dei quali certamente sono stati in seguito riuniti in uno.

Ma manca ancora un elemento: nel passo si fa riferimento ad uno strumento (ὄργανος), ad una *figura o forma* (nella versione latina) di cui l'*indovino* - come chiamarlo *astrologo*? - deve essere in possesso per formulare il responso. Nella *editio* di Iriarte segue infatti alle *Lettere connesse ai giorni della Luna* il disegno di un cerchio attraversato da numerose linee e fasce, contrassegnato da numeri e vocaboli e congegnato per prevedere il tempo della vita e della morte dal computo della Luna. Questa immagine (F. 90) reca il titolo di Ποίημα Πετοσίρεως φιλοσόφου (*Opera del filosofo Petosiride*). Al F. 130v poi dello stesso codice (Fr. 40 Riess) essa viene nuovamente riproposta col titolo di Ὅργανον ἀστρονομικὸν Πετοσίρεως πρὸς Νεχεψὼ βασιλέα Ἀσσυρίων (*Strumento astronomico di Petosiride a Nechepso re degli Assiri*). Figura inoltre nel

Codex Parisinus 2419 F. 32 [sopra ricordato] in una grande tavola, che è stata riprodotta da Berthelot in *Alchimistes Grecs* (25) e che vi possiamo quindi mostrare (Fig. 8):

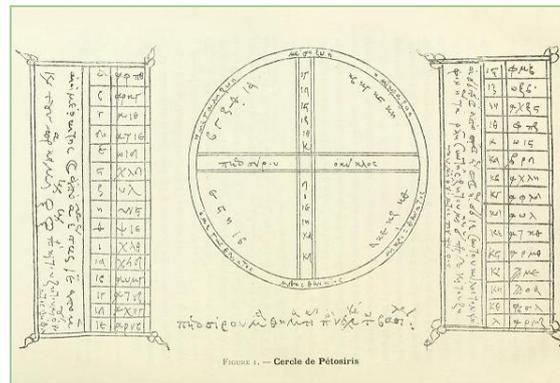


Fig. 8: Cerchio di Petoride
(immagine tratta da Berthelot in *Alchimistes Grecs*)

Riess la giudica estremamente congruente con quanto presente nei frammenti 37-39, anche se ad un occhio attento non sfugge che i valori numerici, espressi nei rettangoli laterali, per i giorni della Luna differiscono a volte da quelli elencati nel F. 89v (vedi sopra). Si tratta di due cerchi concentrici, il più piccolo dei quali è diviso in quattro quadranti. Nella corona circolare si trovano le seguenti parole: *grande vita, piccola vita, grande morte, piccola morte*; in alto e in basso: *vita media, morte media*. Esse si riferiscono alla probabilità di vita o di morte del malato. I numeri da 1 a 29 sono distribuiti sui quattro quadranti e su una colonna verticale mediana che fa da diametro. Una variante, più articolata, della figura (Fig. 9) si trova in un'altra grande tavola, al F. 155^v/156 del Parisinus 2419 (vedi CCAG VIII Tomo I p. 47 e Fr. 42 Riess), edita anch'essa da Berthelot (26):

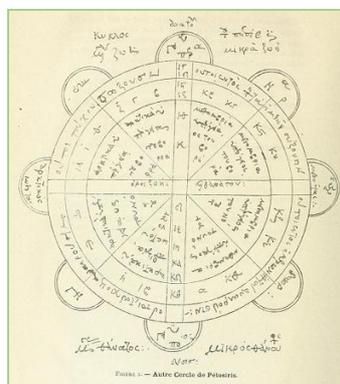


Fig. 9: Cerchio di Petoride
(immagine tratta da Berthelot in *Alchimistes Grecs*)

In alto all'esterno si legge *Levante, al di sotto della terra*, in mezzo alle parole *grande vita, piccola vita*; in basso *Ponente, al di sopra della terra*; nei due cerchi concentrici a conferma si legge in alto: *questi guariscono subito - questi guariscono in sette giorni*; in basso: *questi muoiono subito - questi muoiono in sette giorni*. Al termine delle diagonali: *aria, terra, fuoco, acqua*; tra le due regioni, sul diametro orizzontale: *confini della vita e della morte*; ad un'estremità di questo diametro: *Nord - centro della terra*, all'altra *Sud - centro della terra*. Sugli ottanti: *Nord, al di sopra della terra, regione di Borea - Sud, al di sopra la terra, regione di Borea - Nord, al disotto della terra, regione*

di Notus - Sud, al di sotto della terra, regione di Notus. I numeri da 1 a 30 sono elencati negli ottavi di circonferenza e nella colonna verticale media.

Ecco dei disegni (Fig. 10) più chiari dei due cerchi, tratti da Bouché-Leclercq (27)

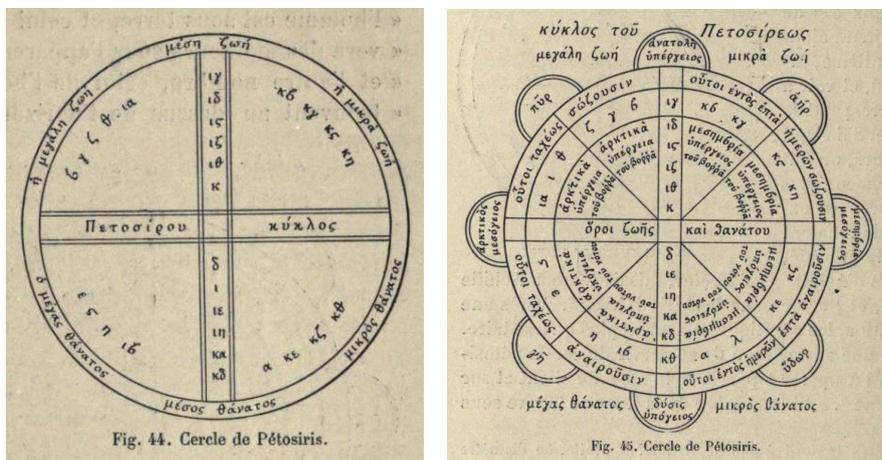


Fig. 10: Cerchi di Petosiride
(immagini tratte da *L’Astrologie grecque* di Bouché-Leclercq)

Abbiamo insomma qui un esempio - dice lo studioso francese a commento - di una combinazione *de l’astrologie à usage médical avec la divination fondée sur les propriétés mystiques des noms considérés comme chiffres*: non farmacopea o amuleti, ma semplici pronostici a beneficio di persone che chiedevano se il malato sarebbe morto o no ed in quanto tempo, con un sistema che poteva servire all’occorrenza anche per l’esito di una battaglia o l’eventualità di catturare uno schiavo fuggiasco. Metodo predittivo tuttavia non inconsueto, se ne è stato sdoganato un altro sotto il nome di *Sfera di Democrito*: nel Papiro V di Leida (28) possiamo infatti leggere quanto segue: “Pronostico di vita o di morte. Sappi sotto quale luna il malato si è allettato ed il suo nome natale. Aggiungi il calcolo della Luna e guarda quante volte vi entrano 30 giorni: prendi il resto e cerca nella sfera. Se il numero cade nella parte superiore, egli vivrà; se è nella parte inferiore, egli morirà”. Sarebbe a dire la somma del valore numerico del nome dato alla nascita (il prenome per i Romani) al numero del giorno nel mese con divisione per 30; la *sfera* consisteva in una tabella rettangolare che conteneva i 30 giorni del mese, disposti su tre colonne in ordine mistico, 18 nella parte superiore e 12 nella parte inferiore.

Altro non aggiungeremo per commentare questi scritti, se non che essi contribuirono a fare, per dirla con Gundel (29), di Petosiride l’antesignano di un’astrologia empirico-statistica, che ha avuto ed ha tuttora i propri seguaci.

Vocali greche e pianeti

Per introdurre il discorso della correlazione immaginata tra i pianeti e le sette lettere greche (α ε η ι ο υ ω) prenderemo le mosse da una testimonianza inconfutabile e cioè dalla famosissima *Iscrizione di Mileto*, così detta in quanto ritrovata su una pietra incassata in un muro del teatro di quest’antica città della Caria (oggi Palatscha): essa misura in larghezza circa tre piedi e poco più e

in altezza poco meno che due piedi; in Fig.11 possiamo vederne il disegno tratto dal *Corpus Inscriptionum Graecarum* del Böckh (30). In questo che il filologo tedesco definisce (sic) *publicae Milesiorum superstitionis insigne documentum* erano presenti sette aree, una per ciascuno dei pianeti, l'ultima a destra delle quali, a causa di una mutilazione della pietra, non è più leggibile.



Fig. 11: L'Iscrizione di Mileto
(immagine tratta dal *Corpus Inscriptionum Graecarum* del Böckh)

La prima riga sopra ciascun area contiene il simbolo di un pianeta, l'unico dei quali certamente riconoscibile è quello centrale e cioè il Sole; la seconda un elenco diversamente disposto delle sette vocali. Un'ampia dissertazione su questa iscrizione, ancor prima che da Böckh, è stata fatta dall'Abate Barthelemy (31): questi dopo aver riferito che furono alcuni inglesi a ritrovare nel giugno del 1673 la pietra (32), che doveva esser servita da talismano, commenta che le vocali diversamente combinate, sia sopra che nelle aree conservateci - in cui appare costantemente la frase *Aghie, phulaton ten polin Milesion kai pantas tous katoikountas* - costituivano una formula di invocazione alle divinità planetarie affinché proteggessero la città di Mileto e tutti i suoi abitanti. I sette pianeti venivano infatti designati con le sette vocali dell'alfabeto greco, come peraltro testimonia (uno tra altri) anche lo scolio a Dionisio Trace, filologo e grammatico greco antico del II secolo a.C. ed autore di una *Τέχνη Γραμματική*: α era la lettera caratteristica della Luna, ε quella di Mercurio, η quella di Venere, ι quella del Sole, ο quella di Marte, υ quella di Giove, ω infine quella di Saturno (33); indirizzarsi agli dei nelle preghiere pronunciando α, ε, η etc. era dunque come dire tacitamente *o Luna! o Mercurio! o Venere!* In ciascuna area dell'iscrizione, l'aggettivo *Aghie (o Santo)* è preceduto da una combinazione delle sette vocali: la prima delle quali le presenta nel loro ordine naturale α ε η ι ο υ ω; nella seconda si comincia con la seconda vocale e la prima è finita in coda alle altre; nella terza si comincia con la terza vocale; nella quarta con la quarta; etc. Si potrebbe presumere che la prima lettera di ciascuna combinazione designi in special modo il pianeta corrispondente e che così, recitando le sette vocali della prima combinazione, si sottintenda questa formula: *O! Luna, che sei alla testa di tutti gli altri pianeti.....*; recitando la seconda si sottintenda invece: *O! Mercurio, che sei alla testa di tutti gli altri pianeti.....*; etc. assegnando a ciascuno, a turno, il primo posto e i medesimi onori. Gli Egiziani ed i Pitagorici, dai quali gli Gnostici avevano mutuato molte idee, sostenevano inoltre che ciascun pianeta emanasse un suono e che tutti insieme formassero un eptacordo (34): bisognava dunque che alle vocali destinate a designare i pianeti fossero assegnati gli stessi suoni della lira celeste. Sette le lettere greche così come le sfere planetarie, della cui musica costituivano l'unico suono udibile dall'orecchio umano; dice Nicomaco di Gerasa, matematico e filosofo neopitagorico della prima metà del II sec. d.C. nel suo *Encheiridion* (35) che coloro che decisero che la lira dovesse avere sette corde, fecero ciò spinti

non dal numero delle sfere, bensì dal suono melodioso delle vocali, che da esse sgorgano. E quindi ad ogni corda corrispondeva il suono di una vocale; gli Egiziani anzi erano soliti cantare le sole vocali, come ben dimostrano i papiri magici (36) o come testimonia l'oratore ateniese Demetrio Falerèo (II metà IV sec. a. C.) nel *De Elocutione* (37) "In Egitto, i sacerdoti, volendo celebrare gli Dei, usano le sette vocali e le fanno risonare l'una dopo l'altra; il suono di queste lettere viene sostituito, a causa della loro eufonia, al suono del flauto e della cetra". E lo gnostico Marco (II sec. d.C.) insegnò che il primo cielo emana la vocale α , il secondo la ε e così via fino al settimo che emana la ω e tutti assieme i cieli suonano armoniosamente a gloria del Propator, il vero Padre Celeste, essenza prima ed inconoscibile del Creato (38).

Ma se ogni pianeta emetteva un suono ed al tempo stesso il suo nome poteva essere espresso da una vocale, possiamo fare seguendo Nicomaco o Dionisio Trace un passo avanti e dire che ogni vocale corrispondeva ad un suono della scala musicale secondo questo schema (Fig. 12):

Pianeta	Lettera	Nota musicale
Luna	α	si
Mercurio	ε	ut
Venere	η	re
Sole	ι	mi
Marte	\omicron	fa
Giove	υ	sol
Saturno	ω	la

Fig. 12: Schema Pianeti - Lettera - Nota musicale

Cantare le vocali equivaleva dunque a suonare la lira ed in entrambi modi si poteva invocare un pianeta; l'Iscrizione di Mileto rappresenta un bell'esempio di quest'uso alternativo: si tessevano le lodi degli astri dispensatori di ogni bene e se ne invocava la protezione sulla città. Analogo intento doveva avere un'iscrizione di carattere gnostico trovata nel XVI sec. a Vars, nei pressi di Angoulême: Élie Vinet, umanista di Bordeaux, racconta che nel 1541, scavando profondamente il suolo trovò un blocco di grandi pietre chiuse da un coperchio e contenente una bara di piombo (39). In questa cassa riposava un corpo umano che si polverizzò a contatto con l'aria; sullo scheletro all'altezza del cuore, fu rinvenuta una laminetta d'oro sottile, più lunga che larga, recante la seguente iscrizione (Fig. 13):



Fig. 13: Lamina di Vars

Difficile dire se si trattasse di un talismano di protezione appartenuto al defunto o di un amuleto destinato a farne rispettare il sonno eterno, tenendo lontani dal sepolcro i violatori di tombe o le opere di magia, ritenute valide nei confronti dei morti quanto in quelli dei viventi.

Siamo ad ogni modo di fronte ad un uso mistico delle vocali, che si caricano di significati religiosi ed esoterici: ed è d'obbligo quasi, citare il passo dell'Apocalisse di Giovanni (40) nel quale Dio dice di essere *l'α e l'ω, principio e fine, colui dal quale tutto inizia e col quale tutto finisce, prima del quale non c'è nessuno, cui nessuno segue*. L'α e l'ω sono la prima e l'ultima lettera, la prima e l'ultima vocale: principio e fine del circolo zodiacale [e quindi del cammino del Sole, supremo datore di vita], nonché delle sfere planetarie [nel cui centro si colloca quello stesso Sole] esse racchiudono in sé tutto l'Universo.

Ancora una testimonianza: la sfera di marmo (Fig. 14 e 15), che fu scoperta nel 1866 durante gli scavi nel teatro di Dioniso ad Atene e che ora è conservata in quella stessa città nel moderno Museo dell'Acropoli: misura 91 cm di circonferenza e dovrebbe risalire al II - III sec. d.C.



Fig. 14: Sfera magica di Atene
Atene - Museo dell'Acropoli

La figura principale è un bassorilievo parecchio grossolano che rappresenta un dio imberbe con la testa circondata di raggi (il Sole), visto di faccia, seduto su un trono, i piedi poggiati su uno sgabello. Nella mano destra tiene una frusta in parte mutila, nell'altra un lungo scettro che posa per terra e termina in altro con tre piccole fiamme. Ai suoi piedi, a destra e a sinistra sono seduti due cani, l'uno dei quali ha la testa circondata da raggi, che lo guardano. Il dio è sotto un arco sorretto da colonne. Sull'altra faccia della sfera sono rappresentati a destra del Sole ed orientate in senso inverso alcune figure accessorie, sebbene di grandi dimensioni. Si vede in primo luogo un serpente, la cui testa barbata reca una cresta: è girato verso destra e drizzato sulla propria coda, che si arrotola più volte su se stessa. Davanti a lui, girato nella medesima direzione, un leone è seduto sul proprio posteriore; infine, dinanzi al leone è scolpita un'enorme torcia fiammeggiante. Un cerchio di ca. 64 cm. di circonferenza si stende sulla testa del leone e del serpente: all'interno un triangolo; a destra del Sole un altro cerchio di cm. 60 di circonferenza contiene parecchi disegni e cinque cerchi che si intersecano. Per finire iscrizioni inintelligibili e segni magici su tutta la sfera. Le immagini in Fig. 15 possono chiarire meglio il senso di quanto appena detto. Secondo A. Delatte - che ebbe modo di studiare nel 1912 di persona e con calma, il reperto al Museo Epigrafico di Atene, dove era allora conservato - non si tratterebbe dell'oroscopo di un individuo o di una città, bensì di un monumento

votivo al Sole, destinato a supportare pratiche magiche. Lasciamo ai più curiosi ed ai più diligenti la lettura delle numerose argomentazioni che lo studioso francese adduce a supporto di quest'ipotesi (41) e limitiamoci ad osservare la presenza anche qui di serie di vocali ed anche lettere, che compongono parole apparentemente senza significato, ma che hanno senz'altro un legame magico con la divinità invocata.

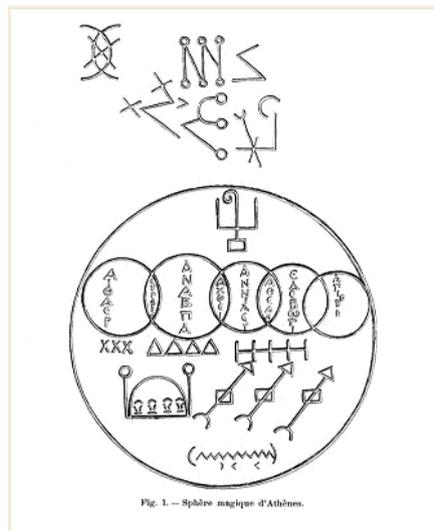
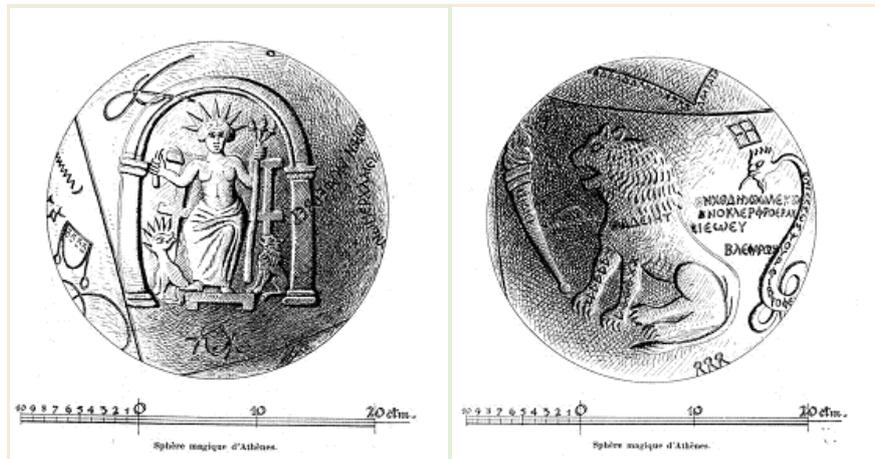


Fig. 15: Particolari della Sfera magica di Atene

Numerosi papiri (Mimaut, Parigi, Berlino, Leida) sono interamente riservati al Sole sotto l'una o l'altra delle sue forme: dio anguipede con la testa di gallo (Abraxas), serpente solare, leone, scarabeo, Horus, Sarapis, Set, Osiris...., ne celebrano la divinità, invocano la sua potenza di creatore e maestro del mondo, pretendono di indirizzarne il volere. I culti solari, fiorentissimi all'epoca in cui la sfera appartiene e che trovano la loro espressione in incantesimi, in inni, su gemme e tavolette di maledizione, dilagarono dall'Egitto nell'Asia e nel mondo romano, e in qualche modo raggiunsero dunque anche Atene. La nostra sfera magica fu forse nascosta o interrata nel teatro di Dioniso dal suo proprietario (un attore?) quale garanzia di successo.

Eccoci così alla fine di un saggio, nel quale abbiamo brevemente esplorato settori che con l'astrologia condividono senz'altro l'indispensabile conoscenza della dottrina, ma che hanno finito col fare, di essa e dei suoi fondamenti, un uso spesso completamente diverso da quello a noi familiare. Non ci è spiaciuto tuttavia, in quanto non solo ci è congeniale avventurarci *in aliena* (42) *castra*, ma lo riteniamo assolutamente necessario. Studiare astrologia è secondo noi interessarsi soprattutto, ma non solo alla pura *techne*; è approfondire anche il contesto in cui essa nacque, si sviluppò e si è evoluta ed i legami - e non sono pochi - che nel corso del tempo essa ha intrecciato con altre discipline. Occorre insomma allargarne i confini, così come Aby Warburg fece con la storia dell'arte o August Böckh con la filologia. Se, con buona pace dei nostri detrattori, non si può comprendere la storia del pensiero umano senza tener conto dell'astrologia, è vero anche, con buona pace di taluni astrologi, l'inverso.

Il futuro di questa disciplina poggia su una salda conoscenza sia del suo passato, che delle peculiarità che le sono proprie: occorre dunque sapere e chi furono i suoi esponenti e cosa la differenzia da altre discipline, con le quali ha interagito o interagisce... ma dalle quali non è necessario prendere a prestito gli strumenti. Ne ha infatti di suoi e sicuramente altrettanto efficaci.

Genova, 30 settembre 2012

lucia.bellizia@tin.it

Note

- 1) Sotto la voce *primo Teukrotext* Franz Boll raggruppa gli *excerpta* di Retorio contenuti nei codici Vindobonensis philos. gr. 108 e Berolinensis 173 (Phill 1577). Cfr. il mio saggio *I Paranatellonta nella letteratura astrologica antica di lingua greca* (leggibile sul Sito dell'Associazione Culturale Apotélesma) a p. 4 e ss. Allo stesso saggio rimandiamo per la questione nella sua interezza e per i riferimenti a *Sphaera*, il magistrale lavoro del filologo tedesco.
- 2) *Catalogus codicum astrologorum Graecorum* Tomo VII: *Codices Germanicos descripsit Franciscus Boll*. Bruxellis, In aedibus Henrici Lamertin, 1908, p. 61.
- 3) *Catalogus codicum astrologorum Graecorum* Tomo IV: *Codices Italicos descripserunt Dominicus Bassi, Franciscus Cumont, Aemygdus Martini, Alexander Olivieri*. Bruxellis, In aedibus Henrici Lamertin, 1903, p. 146 e ss.
- 4) Franz Boll *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*. Teubner, Leipzig 1903, p. 469 e ss. Ristampa Olms, Hildesheim 1967. Rimandiamo a quelle pagine anche per la bibliografia sull'argomento precedente l'opera di Boll.
- 5) Franz Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Stoicheia Heft VII (Leipzig and Berlin: Teubner, 1922), p. 84 e ss.
- 6) Vettio Valente visse, secondo il Boll, nel II secolo della nostra era, all'epoca degli Antonini: la data più tarda nella sua opera si riferisce al 17° anno di regno di Antonino Pio (quindi il 155). Il suo *floruit* (O. Neugebauer, *The Chronology of Vettius Valens' Anthologiae*, Harvard Theological Studies n.47, 1954, pp. 65-67) può essere posto, in base alle natiuità riportate nella sua opera, tra il 150 e il 185 d.C. Originario di Antiochia, svolse la professione di astrologo e di insegnante di astrologia ad Alessandria di Egitto. Le *Anthologhiai* constano di 9 libri e volevano forse essere un manuale che contenesse tutto ciò che occorre per redigere ed interpretare un tema natale. Ne vengono infatti presentati 123 come esempio. L'opera fu edita per la prima volta nel 1908 da Kroll (W. Kroll, *Vettii Valentis Anthologiarum libri*, Berolini, apud Weidmannos, MDCCCVIII), il quale conferma l'opinione già espressa a p. 86 del CCAG II (edito nel 1900) e cioè che Valente fosse dell'età degli Antonini. Lo conforta nel dire ciò il fatto che egli non faccia menzione di Tolomeo, né questi di lui.

- 7) Franz Dornseiff, op. cit. alla nota 5), p. 88.
- 8) Leggibile in *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Litteratur und für Pädagogik*, 1908, G. B. Teubner, Leipzig, p. 103 e ss. Il testo figura inoltre alle pp. 1-28 di *Kleine Schriften zur Sternkunde des Altertums*, libro edito nel 1950 da Koehler & Amelang a Lipsia, nel quale Viktor Stegemann raccolse una larga parte dei saggi scritti, nel periodo che va dal 1908 al 1923, dal filologo tedesco. Per la traduzione in italiano cfr. Franz Boll, *Astronomia e astrologia nel mondo antico*, Nino Aragno editore, 2008 Milano (pp. 3-33).
- 9) *Hypórchema*, canto o poema, che accompagnava l'omonima danza mimica, eseguita in occasione delle feste in onore di Apollo, specie tra i Dori.
- 10) Dionigi di Alicarnasso scrisse il *Περὶ τῶν Ἀττικῶν ῥητόρων* (*Perì tōn Attikōn rhētōrōn*), un trattato sui dieci oratori secondo il *canone* di Cecilio di Calatte. Il primo libro, contenente le parti che riguardano Lisia, Isocrate ed Iseo, ci è giunto per intero; del secondo libro solo una piccola parte che riguarda Demostene: "Sul mirabile stile di Demostene" (*Περὶ λεκτικῆς Δημοσθένους δεινότητος - Perì lektikēs Dēmōsthénous deinótētos*). Vedi Fiedrich Sylburg *Dionysii Halicarnassei Tomus II, Rhetoricos eius et criticos libros continens.....* Francoforte, MDLXXXVI, p. 167,19.
- 11) Il testo è tratto da *Pindari carmina*, recensuit Otto Schroeder, Lipsiae, In aedibus G.B. Teubneri, 1900, pp. 428 e 42); traduzione a nostra cura.
- 12) W. Romaine Newbold, *Philolaus*, in *Archiv für Geschichte der Philolosophie*, Band XIX, Berlin, 1906, p. 176 e ss.
- 13) *Procli Diadochi in primum Euclidis elementorum librum Commentarii* ex recognitione Godofredi Friedlein, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, MDCCCLXXIII, p. 166 e segg.
- 14) *L'editio princeps* di questa opera (che dovrebbe risalire ai secoli IV - VI d.C.) si deve a H. Wolf (Basilea 1559) ed è stata realizzata sul Manoscritto Monac. Gr. 59.
- 15) Paul Tannery, *Sur un fragment de Philolaos*, in *Archiv für Geschichte der Philolosophie*, Band II, Berlin, 1889, p. 379 e ss. Tannery e Newbold giunsero indipendentemente l'uno dall'altro alla conclusione che i triangoli ed i quadrati di cui Filolao parla sono da iscriversi nell'eclittica e che si riferiscono dunque agli *aspetti* astrologici. Newbold confessa onestamente nel suo saggio (pag. 198 nota 14) di aver avuto notizia di quello di Tannery solo dopo che il suo era stato già pubblicato.
- 16) *Gemini Elementa Astronomiae ad codicum fidem recensuit germanica interpretazione et commentarius instruxit* Carolus Manitius, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1898, Cap. II, 7, p. 20 e segg.
- 17) Articolo citato alla nota 8) p. 119.
- 18) *Catalogus codicum astrologorum Graecorum* Tomo VII: *Codices Germanicos descripsit Franciscus Boll*. Bruxellis, In aedibus Henrici Lamertin, Brüssel 1908, p. 161.
- 19) Henri Omont. *Catalogue des manuscrits grecs de Guillaume Pelicier*. Bibliothèque de l'école des chartes, Tome 46, Paris Librairie Picard, 1885, pp. 45-83.
- 20) Ci permettiamo suggerire che se il risultato venisse diviso per 24 [ponendo che le lettere qui abbinata ai segni non siano quelle giuste e che bisogna usare quindi l'abbinamento di sempre], potremmo intravedere una qualche soluzione: $1276/24 \hat{=} a 53$ col resto di 4, che corrisponde a δ e quindi al Cancro
- 21) Ernst Riess, *Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica*, *Philologus*, Supplementband 6 (1892) p. 325-394.
- 22) *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*. Tomo XI Pars II - *Codices Hispanienses descripsit* Carolus Orestes Zuretti. *Pars altera: Codices scorialenses matritenses caesaraugustani* Bruxellis, In aedibus Henrici Lamertin, 1934, p. 152
- 23) J. Iriarte, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices graeci manuscripti*, I, e Typographia. Antonii Perez de Soto. Madrid 1769 p. 338.
- 24) In realtà il numero 23 κγ non si trova nel riquadro denominato ζοῦ μεγάλη, bensì nel ζοῦ μικρῶ. Che il conto non tornasse si era già accorto lo Zuretti che a p. 153 del CCAG Tomo XI Pars II (cfr. sopra) alla nota 10 commenta *Computatio requirit ωογ* e cioè 873. Il resto diviene così 3 γ, che cade nel riquadro indicato. Però non torna poi il calcolo per Ettore! Ad ogni modo l'esempio, alla luce delle difformi trascrizioni dei giorni della Luna e delle imprecisioni dei manoscritti, è da considerare puramente indicativo.

- 25) *Collection des Anciens Alchimistes Grecs* publiée par M. Berthelot avec la collaboration de M. Ch. – Em. Ruelle, Paris, G. Steinheil Éditeur, 1887, p. 88
- 26) Opera citata alla nota 24, p. 90
- 27) A. Bouché-Leclercq, *L'Astrologie grecque*, Paris, Leroux Éditeur, 1899, p. 539 e p. 540.
- 28) Papiro bilingue, greco e demotico, lungo 3m 60, alto 24 cm; il testo demotico occupa 22 colonne, lunghe ognuna da 30 a 35 righe. Il testo greco occupa 17 colonne di lunghezza diseguale. Contiene formule magiche, ricette per filtri, incantesimi e divinazioni, per procurare sogni. I papiri di Leida, greci, demotici e geroglifici provengono per la più parte da una collezione d'antichità egizie riunita all'inizio del XIX secolo dal cavaliere d'Anastasi, viceconsole di Svezia ad Alessandria. Egli la cedette nel 1828 al governo dei Paesi Bassi (Cfr. Berthelot opera citata alla nota 24, p. 7 e ss.). Il Papiro V fu forse scritto a Tebe dopo il 200 p. C (cfr. anche A. Dieterich, *Kleine Schriften*, B.G. Teubner, 1911, Leipzig und Berlin, p. 35).
- 29) W. / H.G. Gundel, *Astrologoumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre geschichte*, Wiesbaden 1966 (Sudhoffs Archiv. Beiheft 22), p. 32.
- 30) August Böckh, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Vol. II, Ex Officina Academica, Berlino, MDCCCXXXIII, p. 568.
- 31) Barthelemy *Remarques sur quelques médailles de l'empereur Antonin, frappées en Égypte* in *Mémoires de la littérature, tirés des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres*, Tome XLI, 1780, p. 514 e ss.
- 32) L'episodio ed i nomi delle persone che ne furono protagoniste si trova in *A Journey Into Greece, by George Wheler Esq; in Company of Dr Spon of Lyons. In Six Books*, London 1682, Libro III p. 267.
- 33) August Immanuel Bekker *Anecdota graeca* Vol II, Berlin 1816, p. 795 29 e ss.
- 34) Cfr. Gaio Plinio Secondo (23-79 d.C.), detto "Plinio il Vecchio", *Naturalis Historia* Libro II, Cap. XX (*de sideribus musica*); per la bibliografia antica su questo punto vedi anche Barthelemy a p. 518 del saggio citato alla nota 30.
- 35) *Ἀρμονικὸν ἐγχειρίδιον* è un piccolo trattato musicale leggibile nei *Musici scriptores Graeci* editi da C. Jan, Leipzig, G.B. Teubner 1895, alle pp. 235-265. Il passo citato è nel cap. 6 a p. 277.
- 36) A. Dieterich, *Abraxas, Studien zur Religionsgeschichte des spätern Altertums*, Leipzig, B.G. Teubner, 1891, p. 19 v. 117, p. 22 e ss. etc.; cfr. anche Roscher, *Zur Bedeutung der Siebenzahl im Kultus und Mythos der Griechen*, Philologus, Band LX, Leipzig 1901, p. 371.
- 37) Cap. LXXI. Cfr. William Rhys Roberts *Demetrius On style, the Greek text of Demetrius De elocutione* Cambridge University Press. Cambridge, 1902, p. 104.
- 38) Irenei, *Adversus haereses Libri quinque* curante Sac. Ubaldo Manucci, Pars I, Romae, 1907, p. 195, I 14,7.
- 39) Edmond-Frédéric Le Blant in *Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles lettres* Tome XXXIV - 2a p. p. 359.
- 40) Apocalisse di Giovanni I,8. Ripetuto in XXI, 6; XXII, 13.
- 41) Armand Delatte *Études sur la magie grecque: I. Sphère magique du Musée d'Athènes* in: *Bulletin de correspondance hellénique*. Volume 37, 1913. pp. 247-278.
- 42) Laddove con *aliena* intendiamo *altrui*, è ovvio.